



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



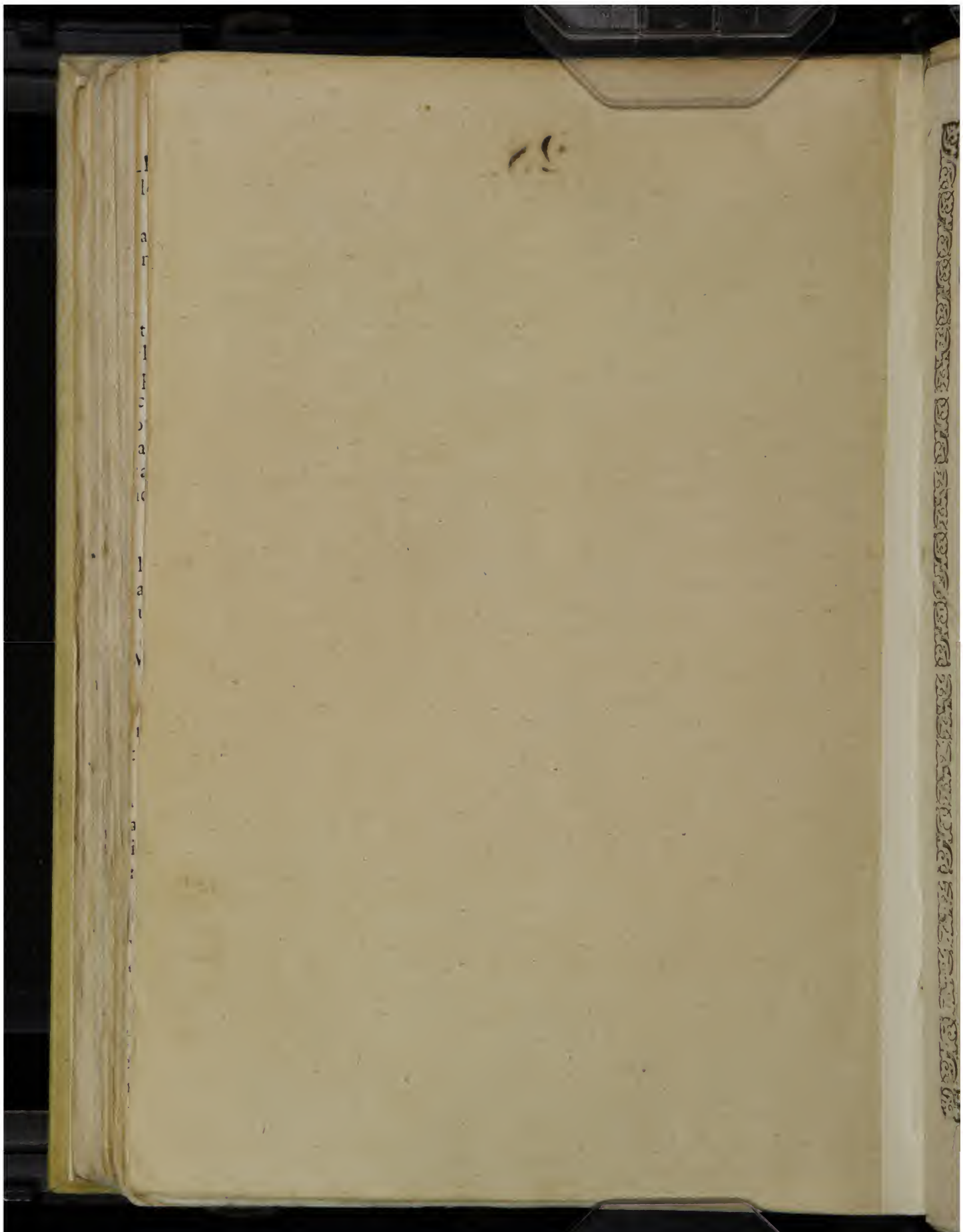
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.

28.

250



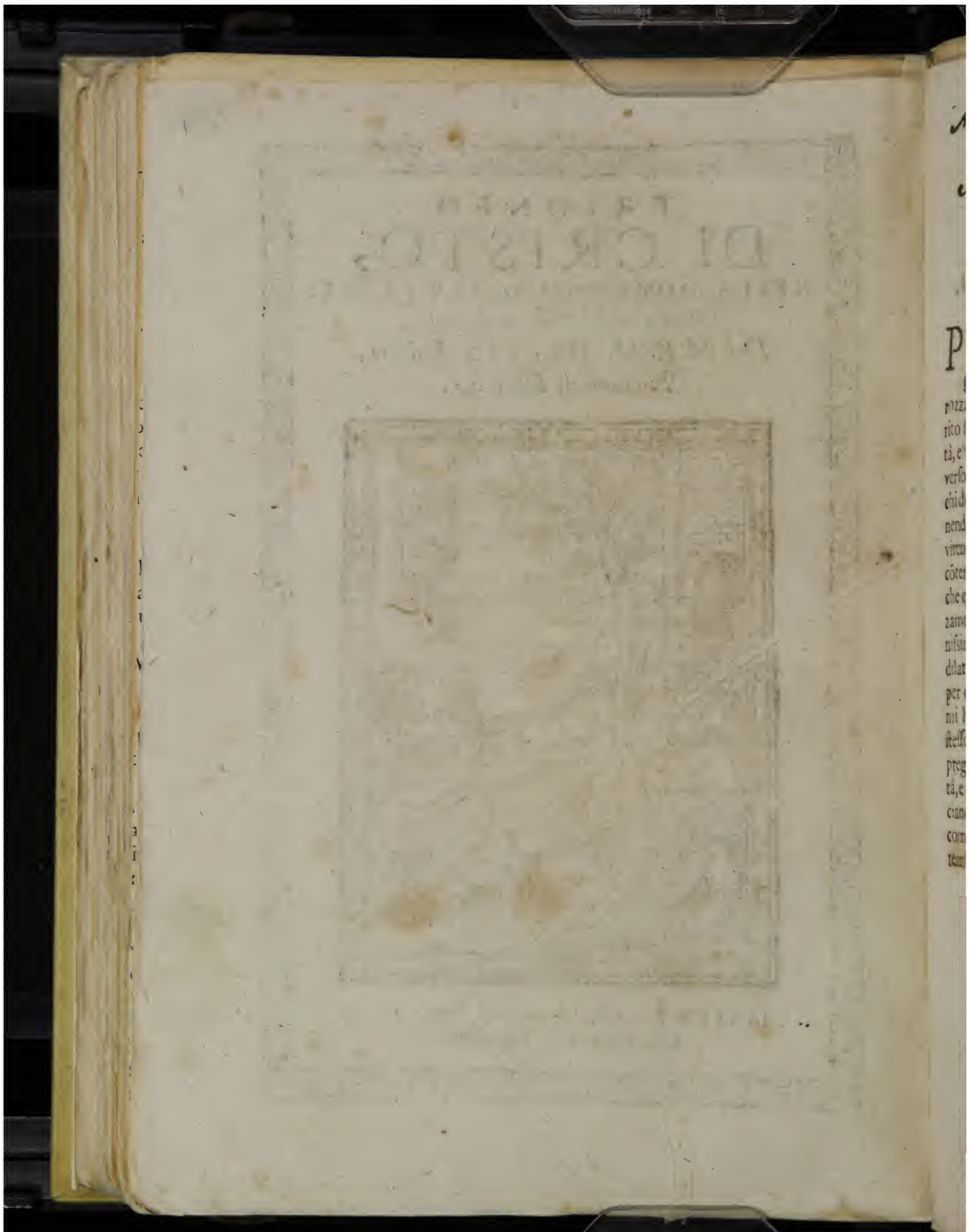
251

TRIONFO
DI CRISTO,
NELLA DOMENICA DELLE PALME:
Opera spirituale, e deuota,
Del M.R.M. ORAZIO Falteri,
Piouano di Doccia.



In SIENA, Alla Loggia del Papa. 1609.
Con licenza de' Superiori.





258
ALL'ILLUSTRE, E MOLTO REUER.
SIG. ALESSANDRO PAZZI,
Abate di Pistoia, e Canonico Fiorentino,
Signore, e padron mio offeruandiss.

1037.11
P ASSA troppo auanti l'ardir mio, Illustrè, e molto Reuer. Signore, in dedicargli cosa (se ben di gran valore quanto al Misterio che rappresenta) rozza, e debole cōposizione, rispetto all' infinitò merito suo: hò preso tal'ardire, mediante la sua benignità, e amoreuolezza verso ciascuno, e particolarmente verso di me: laonde la prego à risguardare con gli occhi della sua prudenza questo mio picciol dono; tenendolo nel suo Studio; anzi Erario di tutte l'opere virtuose. E se nel leggere questi miei Versi, ne tratterà cōtento alcuno, interuerrà loro come al Rusignuolo, che quantunque egli nasca in spinosa siepe, e sia rozza-mente di bigio vestito, e pur tal volta grato à Serenissimi Principi, & in Reali Camerè tenuto. Non mi dilaterò nelle lode di molte sue degne prerogatiue; per conoscerla aliena dalle vanità del Mondo; il che mi hà tanto più mosso à dedicargli, & offerirgli me stesso, insieme con questo Trionfo di Cristo; il quale prego gli conceda il colmo d'ogni sua maggior felicità, e conduca à maggior grado. E con riverenza baciandogli le sacratè mani, fò fine, e me gli dono, e raccomando. Della Rieue à Doccia, il dì 20. di Settembre. 1601.

Di V. S. Illustrè, e M. R.

Servitore affezionatiss.

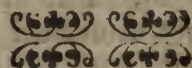
Orazio Falteri Piuano.

A 2

TRIONFO
DI CRISTO,

Opera spirituale, e deuota,

DEL M. R. M. ORAZIO FALTERI,
Piouano di Doccia.

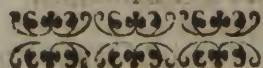


PRIMO INTERMEDIO,

*Doue apparisce Adamo, & Eua con l'Albero,
& il Serpente sopra:
Cantando le seguenti Stanze.*

GRATIA maggior dal Cielo il Sommo Bene
Non diede à noi, che l'Eterna Sua Vita
Poteſſimo goder, con lieta ſpene,
E l'Alma noſtra ſeco hauer' vnita:
Ma quel perfido Autor d'Inuidia, viene,
E con finto parlate il legno addita
Ad Adam, che guſtò il mortifer frutto,
Moſtrando, che di DIO ſaprebbe il tutto.

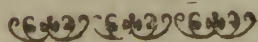
Seguì'l ſuo voto, che di vita, e regno,
Fummo nel ſteſſo tempo allor priuati,
Senza trouarſi à tant'error ritegno,
Eſſendo à Morte eterna deſtinati;
Fin che da più prezioſo, e caro Legno,
Frutto ſuaue, ſiam' reſtaurati:
Il Legno, è ben ragion, ſe dannò noi,
Ch'altro Legno ci guidi a' Regni ſuoi.



ABIATAR

ABIATAR EBREO,
 Conuertito da CRISTO,
 in luogo di Prologo.

D E G N I Auditor, chi son di-
 rouni adesso:
 Hò nome Abiatar, e sono Ebreo,
 Che tengo pel Comun quest' -
 Asinella,
 Acciò chi vuol se ne possa serui-
 Pur che pouero sia, e huom da bene. (re,
 Quindi venuto son per salutarui,
 Con lieto affetto, e dirui ancor ch'io prego
 Il Sommo Architettor del Ciel, ch'è quello,
 Che l'vno, e l'altro Pol sostenta, e regge,
 Salui, e mantenga il mio Popol gentile.
 Vi prego che vi piaccia d'Ascoltare
 In questo giorno il Trionfo di CRISTO,
 Del ver Messia, del Rè dell'Vniuerso;
 Che duè de' suoi Discepoli ora manda
 Per l'Asina, e'l Puledro, acciò che tosto
 Ad Essò gli conduchin, senz'indugio,
 E qua poco lontan detto mel'hanno,
 Vi esorto à contemplar gli altri Misteri,
 Che in questa entrata di Ierusalemme
 Ascosi stanno; sì, ma non già tanto,
 Che non gli possa penetrar la mente:
 Attenti state, e non fate romore,
 Perche faresti torto al luogo, e à voi;
 Non siate à vna Commedia, ma à vna Fesà,
 In Chiesa sere, il giorno delle Palme:
 Non vo' dirui altro, perche eccoli appunto,
 Fate silenzio à gloria del Signore.



ATTO PRIMO.

S. IACOPO, E S. FILIPPO.

San Iacopo comincia.

Ecco l'Asina in ordin, che'l Signore,
Per essa manda, o buon fratel diletto,
Con il Puledro; hor prendila à tua
posta,
E con prestezza à lui la conduciamo

San Filippo.

Tutto farò; ma se non t'è discaro,
Fermati un poco; e dimmi in cortesia,
Quelli Animalì, a che hanno à seruire?

S. Iacopo. Gran misteri, gran gloria, e gran trionfo
Ascoso stà nel caualcar quest' Asina,
Ch'oggi esseguir tantosto lo vedremo,
Come già disse Zaccheria Profeta,
Ecco il tuo Rè, che à te vien mansueto,

S. Filippo. Se di prenderlo cercano i Giudei,
Perche vuol raggirarsi d'intorno?

S. Iacopo. Parmi non habbi vdito tante volte
Dirli, ch'Egli è venuto per patire,
Et adempir tutte le Profezie,
E trionfar nel legno della Croce,
Per cancellar l'original peccato,
E far la volontà del Padre eterno?
Orsù non più dimora, Abiatar,
Sciogli via presto l'Asina, e'l Puledro,
Che'l Signor nostro n'ha molto bisogno.

Abiatar. Ecco fatto; e con voi un pezzo in là
Verrò, se v'è in piacer, se venir lice.

Abiatar, sciogliendo l'Asina dice.

O felice Animal, che'l Rè del Cielo
Sopra te vuol farir; v'è là veloce,
Accio ne dia la sua benedizione.

Lazero risuscitato, e Abimalech Ebreo.

Lazero. S'io ero morto? dicoti, e sepolto
Di quattro giorni; e fetido era il corpo,
Quando in quel carcer tenebroso, e scuro
Sentissi il suon della Divina voce.

Abimal. Disse il nome spedito. *Laz.* Come il nome,
Il nome disse, e Lazero vien fuora.

Abimal. Potea forse far questo da se stesso?

Lazero. Chi creò il Mondo, i Cieli, e gli Elementi
Se non I E S V mio Redentor verace?

Abimal. Adunque è Dio. *Laz.* è Dio vero humanato,
Per trarci dalla lunga seruitute,
Pel peccato de' primi Genitori.

Abimal. Era forse presente alla tua morte?

Lazero. Nò; ma lontan da me per molti stadi;
E Sua Diuinità vedendo'l caso
Ritornò in Bettania, oue Maria,
E Marta, per amor della mia morte
Stauono afflitte, & angosciose in pianto.

Abimal. Molto reassunse te, e non vn'altro?

Lazero. L'unico figlio della Vedouella,
Non fù egli da CRISTO suscitato?

Abimal. Sì, ma commosso da compassione
Del crudo, e amaro pianto di colei:
Ma dimmi, morto il corpo, oue andò l'Alma,
Che si tien certo andar subito al Limbo?

Lazero. Al Limbo andai, ch'è quell'oscuro regno
Dell'Alme che han creduto il ver Messia.

Abimal. Vedesi in esso, o si discerne alcuno,
Qual si sia conosciuto in questa vita?

Lazero. Come s'alcun si vede, o si conosce?
Vedesi, e si conosce il popol tutto,
Per gratia dell'Eterno, Alto Motore
Conobbi, e viddi, il primo Genitore,
E tutta l'erà sua fino a Noè:
Viddi Noè, e tutta la sua prole,
Che durò fino al tempo di Abraam:
Tutto il lignaggio suo, fino al conflitto
Che fu della già antica Babilonia:
Da indi in poi fino all'erà di CRISTO,
Asperato da lor, con tanta gloria.

Abimal. Come s'aspetta da lor I E S V CRISTO?
Adunque Dio è sottoposto a morte?

Lazero. è sottoposta l'humanità sua
A morte, per saluarci dalla morte,

A 4.

Ch'è morto, e morso; fino al Limbo ancora
Morta l'humanità discender deue,
A ritrouar la sua eletta prole,
E trarla seco alla Diuina Gloria.

Abimal. Fù detto anticamente da' Profeti
Douer venir tra noi questo Mefsia;
Ma quanto pensi tu douer tardare
Il seguito di tante Profetie,
Dalla sua morte, e'l scendere all' Inferno?

Lazero. Men d'otto giorni, quanto al parer mio.

Abimal. Così è vicina adunque questa morte?

Lazero. Pensaron forse molti, che sentirno
La voce del Mefsia, nel surger mio,
Che fussi allor, che l'Inferno s'aprisi,
Per liberar ciascun dall'empia foce.

Abimal. Douendo così presto esser l'effetto
Di questa morte, e bramata salute,
Dunque chi è in vita, non potrà saluarsi?

Lazero. Benissimo potrà ciascun saluarsi,
Chi obedirà'l voler del Sommo Padre,
E crederà, e sarà Battezzato.

Abimal. Non basta dunque la Circuncisione?

Lazero. Se il circuncider ne fussi bastato,
Non faria'l Battezzar stato opportuno;
A leuare il peccato originale
Il Circuncider' ora più non vale;
Ma il rinouar d'un'altra creatura,
Per il Battefmo ordinato da CRISTO.

Abimal. Se in così breue spazio dee seguire
L'uniuersal salute all'human seme,
Molto suscitò te innanzi à gli altri?

Lazero. Si come era l'Humanità di CRISTO
Vnità alla Diuina sua natura,
Volse mostrare al Mondo esser' Humano,
Come inuero è, & insieme Diuino:
Human, nell'esercizio corporale;
Diuino, in sanar tanti languori,
E molti suscitar da morte à vita,
Per trar, per Fede, à se gli Eletti suoi,
E dar principio all'honorata impresa,
Contro la Morte, il Mondo, & il Demonio.

Mai

Abimal. Mai più intesi huomo trionfar per morte,
Ma viui riseder sopra i trionfi,
Coronati di lauro, e di gramigna,
Con gl'inimici suoi prigioni allato,
E i suoi seguaci andar seco cantando.
Le lodi sue, con verdi mirti in mano.

Lazero. Non può scendere al Limbo se non morta,
L'Humanità; ma morte è virà à Lui:
Seguirà l' glorioso, e gran trionfo
Oggi di Vita, il trionfo di Pace,
Sedente glorioso sopra l' carro
Vedralo, & adorato in verde vliua,
Cantandosi sue lodi da Fanciulli.

Abimal. Dicesti ch'oggi seguirà tal cosa?

Lazero. Oggi, e senza fallo lo vedrai.

Abimal. Vedrollo certo? *Laz.* Se vorrai, potrai.

Abimal. Andianne hor quiui à visitare il Tempio;
Intanto seguirà quel che m'hai detto.

Lazero. Entriamo, à gloria del mio Redentore.

*Entrano nel Tempio, e Lazero, e Abimalech
quiui dimorano. Intanto esce l'Intermedio.*

INTERMEDIO SECONDO.

*Apparisce la Giustizia, e la Misericordia,
e cantano una Stanza per uno.*

GIV- STITIA. **P**oiche la fragilità del vecchio Padre
Peccò togliendo il già vietato Pomo;

Tolse il Cielo, & all'antica madre

Fece ritorno il miserabil' Huomo;

Giustizia vuol, che tra l'Infernal squadre

Resti in angosce, e pel suo peccar domo;

Fin che chi moue il Ciel, nò manda quello,

Che'l peccar tolga, quasi Humile Agnello.

MISE- RICOR DIA. **S**E l'Huomo è stato à Dio inobediente,

Hebbe del suo peccar la punitione;

Poiche seacrato fu dal Ciel sovente,

E le seguì l'eterna dannazione:

Fù da Misericordia incontinente.

Commosso il caro Padre à saluazione;

Riduce il peccator, rendegli il Cielo;

Fermando di Giustizia il giusto velo;

Tr. di Cristo.

A

ATTO SECONDO.

*Tubbia, e Iafet fanciulli, che hanno
un mazzo di rami d'Vliui in mano.*

Tubbia. **D**I SCESI in terra, non prima salito,
E poco men ch'io non mi roppi'l collo,
E questo per la gran fretta chi'hebbi,
Dubitando non esserui chiappato.

Iafet. Tubbia, Tubbia. *Tubbia.* Chi mi domanda?

Iafet. Son'io, chi credi? andauì borbottando,
Che diamine diceui. *Tub.* I fatti mia
Diceuo, che saltando d'un'Vliuo,
Percossi in terra. *Iaf.* Addio quell'huom da
Voleui far del tutto repulisti, (bene,
Come tu suoli: in ciascheduna cosa,
Si dee contentar l'huomo dell'oncio.

Tubbia. Sempre sei sulla burla il mio Iafet.
Dico da ver, che fui per farla male.

Iafet. Almen pur peggio ten'faresti accorto;
E se ti fusse interuenuto male,
T'hareì soccorso a se, da buon compagno.
Che vuo' tu far di questi verdi Vliui?

Tubbia. Vedeà gli altri fanciulli hauerne tanti,
Anch'io hò fatto diligenza hauerne.

Iafet. Che s'ha da far. *Tub.* Quel che faràno gl'altri.

Iafet. Dimmi digrazia, ecci nulla di nuouo?

Tubbia. Altro non ad, se non tutti i fanciulli
Hanno gran quantità di palme, e vliui.

Iafet. Oh, io ne vorrei pur'anch'io qualcuno;
Ch'inuero io ne farei pure à te parte,
Se come te n'hauessi hanti tanti.

Tubbia. Io non già; e se d'hauerne intendi,
Và, come me, procurandone altrove.

Iafet. Sarebbe la tua prima cortesia.

Tubbia. O sei cortese della roba d'altri.

Iafet. O rù m'aspetta, o t'ù diuidi questi.

Tubbia. Di questo certo non ne vo' far nulla.

Iafet. Dammine appunto quattro car Tubbia.

Tubbia. Questo non lo pensare, anzi nessuno.

Darte ne voglio, nè ti vaglion preghi.

Iafet. Qualche cosa farà dammene quattro.

Tubbia. Dico di nò. *Iafet.* Dico di sì, da qua.

Tubbia. Hoi. *Iafet.* O ti dia, dammeli qua; per forza?

Ora li voglio, ò ti cauerò gli occhi.

Tubbia. Hoi; à questo modo eh viso di furbo?

A gli occhi dai; che pensi hauere à fare;

Col tempo ne farò le mie vendette.

Iafet. Taci di gratia. Oime chi è costui.

Tubbia. Fuggiam, fuggiam, che non è tempo à stare.

Iafet. Via pur, che non ci auenga qualche male.

*Fuggono i Fanciulli, per la venuta del Demonio,
il quale apparisce in forma brutta, e spauentosa,
e con grand'ira lamentandosi.*

Satan. **M**A SE NÒ afflitto, doue andar debb'io,

A chi chieder debb'io qualche soccorso,

A chi refugio, à chi consolatione?

Il già mio Regno, in cui tanto sudore,

Tante fatiche, trappole, & inganni,

Rapine, furti, fraudi, e tradimenti,

Hò fin qui spesi, & hor spogliar mi vedo;

Oimè, dou'è quel principato che hebbi

Già, con inganno, in quell'oscuro, & atro

Carcer del Limbo, contro il seme humano,

Per il peccato; & hor veggìo mel torre.

Che gioua à me l'inganno fatto ad Eua,

Per cui segui'l Peccato, indi la Morte,

Ch'empì quel regno, à me poi dato in seggio.

Feci che uccise Caino il fratello,

Il Popol d'Israel feci Idolatra,

Il gran Re Dauid, adulter'omicidai.

E Salomone abbandonare. Indio.

Per maggior danno far, quanti Profeti

Uccider feci del populo Ebreo:

Quanti omicidij, e quante ossedioni

Hò fatto, e causato tanti mali,

E guerre, e morte, e destruction del Mondo.

E ch'è giouato à me, esseguir giustitia,

Per morte; se la morte hor torna in Vita,

Per la voce d'un' Huom ch'è nato al Mondo.

O Morte? ò Morte? non rispondi, ò Morte?

A 6

Esce la Morte, con la Falce in mano, e dice.
CH I è? chi mi domanda, chi mi vuole,
 Eccomi. O Satan, che c'è, che vuoi.
 Che mi comandi, ecci nulla di nuouo?
Satan. Di nuouo? non lo sai; adunque dormi?
 Aime, non vedi che ritorna in vita
 La morte, per quel Lazer suscitato,
 Stato già morto circa quattro giorni,
 Il qual ne venne al Limbo, non lo sai?
 Trattone poi per voce del Messia,
Morte. Che far debb'io? che mi consigli? hor dimmi,
 Che partito si dee pigliare in questo;
 Consigliami; che fai; che non rispondi?
Satan. Penso, e tra me medesimo discorro
 Il modo, e in maggior dubbio mi ritrouo.
Morte. Risolui presto, e mi comanda, ch'io
 Farò qual foglio, e peggio, se può farsi,
 Con questa Falce mia vorace, e cruda;
 Per fare il Regno tuo d'un numertale,
 Qual non saria stimato da persona.
Satan. Che gioia, se ritornan poi in vita?
Morte. A me fudata questa Falce, e scetso,
 Per il peccato; hor prendine tu cura,
 Se poi son tratti di tua podestade;
 Cerca meglio tuo stato custodire,
 Quanti son nati, e naquer mai al Mondo
 Regi, gran Patriarchi, Imperatori,
 Duchi, Baron, Prelati, alti Signori,
 Tutti hò condotti sotto questa Falce
 A scender nella tua potente rete:
 Ma se son suscitati, che non curi
 Ritar le porti tue del tutto chiuse,
 Acciò di nuouo non ritornir viui?
Satan. Il biasmo è tuo, che di te pur si dice,
 Doue è Morte la tua sì gran vittoria,
 Che hai fin qui conquistata in sì gran gloria?
Morte. L'honor, e la vittoria fia pur tua,
 Poiche fusti inuentor di questa morte;
 Ma la gloria non fia nè mia, nè tua;
 Gloria sarà di Quel, che con sua morte
 T'insulterà dicendo ad alta voce:

Apri Satan queste tue porte altiere,
 Che'l Rè di gloria, quel Signor potente,
 Vuol di qua trar l'Alme ch'Ei scorge degne.

Satan. Non fia mai vero; e se mai questo segue,
 Cercherò di tal'opra vendicarmi.

Morte. Egli giubilerà del gran Trionfo
 D'amendue noi, e sarà in breue spazio;
 E à me ti volgi con insulti, & onte,
 Come s'io fusì autrice della Vita.

Satan. Poi che Dio stabilì, che'l Gran Messia
 Venir douessi à trarmi del mio Regno,
 Prendendo in questo Mondo Carne humana,
 Sempre cercai disturbar tal Misterio.
 Nato il Messia, feci, che l'empio Erode
 Cercollo, per ucciderlo con gli altri
 Innocenti Babin, col reo suo Editto;
 Ma fu portato da MARIA in Egitto.

Morte. Tuo' inganni, la tua fraude, gli empì errori,
 Son cagion, che sia tolta à me la forza,
 E à te sia posto ancor perperuo freno.

Ecco, che'l giorno d'oggi à noi fa segno
 Della vittoria contro à noi meschini.

L'Vlino non è il segno della pace
 Fatta da Dio con l'Humana Natura?

L'Vlino è segno della gran vittoria,
 Che portar deue in vita sua, e in morte.

Oggi è portato da tutta la Plebe,
 Per onorar questo Rè d'Isdrael.

Questo è'l Messia, quest'è quel Rè di Gloria
 Promesso ad Abraam, à Moise,

A Iacob, à Iosef, al gran David,

Visto in quel vello del gran Gedeone,
 Predetto dal gran numer de' Profeti,

Isaia, Amos, & Zaccheria,

Malachia, Ezechia, e Hieremia,

Michea, Iona, Baruch, e Danielle,

Abacuch, Ioachim, e Salomone,

Ioatan, Abia, Ioram, & altre tante

Profetesse, e Sibille.

Satan. E sia ver questo?

Morte. A nostra onta, e dispetto: *Sat.* E che sarà?

Morte. A Lui vittoria, a noi perdita in tutto.
Satan. Halo tu conosciuto. *Morte.* E lo conosco.
Satan. Doue l'hai visto? *Morte.* In molti vari luoghi.
Satan. Quant'è. *Morte.* Pur'oggi, e riuedrollo ancora,
 Lieto trionfator d'amendue noi.
 Non sai chi fu Colui, che cinquemila
 Nutri, con cinque Pani, e due sol Pesci.
Satan. Andai pure à tentarlo nel Deserto,
 Con le Pietre, su'l Pinacolo, nel Monte;
 Nè potetti trouar per questo il vero.
Morte. Sà quanto sei peruerso instigatore.
Satan. Se non fu quel, che mi scacciò per sempre
 Pochi di son, da quello Indemoniato,
 Già cieco, e muto stato per molti anni.
Morte. Questo è desso. *Satan.* Orsù spedianci presto;
 Che come gli altri muoia, e sia che vuole.
Morte. Morrà; ma prima farà noi prigionieri.
Satan. Prigionieri? *Morte.* Prigionieri incatenati; sì.
Satan. Non è da perdersi tempo; che chi ha tempo,
 E tempo aspetta, se giusto che lo perda.
Morte. Che si ha da fare. *Satan.* Che muoia; è possibile.
Morte. Come farai Satan à dargli morte?
Satan. Giuda (se Cristo è quel che mi dicesti)
 è suo compagno, & è in mia podestade, ma
 Per il peccato enorme d'Auaritia,
 Conciterò, sì ch'egli al tradimento non si
 Subito ordinerà co' Farisei,
 Con prezzo tal, che in tutto Cristo muoia;
 Susciterò ne' Scribi furor tale,
 Che preso resti intanzi al quinto giorno,
 E crocifisso al Regno della Croce.
Morte. Questa è la gloria tua. *Satan.* Qual.
Morte. Questa morte.
Satan. Sia come vuole, andiam, dou'è tua Falce.
Morte. Eccola; ma mi par pur'empia cosa,
 Oprarla contro al Rè del' Vniuerso.
Satan. Potesi pur adoperarla in Cielo,
 E subissar quant'Anime Beate
 Staran sedendo in gli honorati seggi.
 Farò, che sia vittoria sanguinosa.
 Andianne; hor segui l'opra di tua Falce.

To fulminando con mia orribil forma;
Sin che s'oscuri il Sol, l'aere, & il Cielo;

Partesi Satan, e la Morte.
Torna Tubbia, cercando gli Vliui,
che gli eron caduti, & dice:

Aluna volta è necessario il scandolo;
Et il fuggire il mal che può succedere,
è cosa in ver da huom saggio, e non discolor.
Se non veniu quella bestia orribile,
Potea scadermi assai mal più difficile,
Onde restauo mal satisfattissimo
di quel ghiotton, che mi volea surripere;
Gli Vliui, che con gran fatica tolti
Haueno, e me con forza à gli occhi, al viso
Fece grand'onta, & eccone qui il segno;
Almen pòtessi trouare i miei ramui,
Che qui fuggendo mi casaron dianzi;
Non ce li vedo, sono stati tolti;
Cercarvo quel ghiotton, tanto ch'il troui,
Acciò mi renda li miei verdi Vliui,
Or noi ci habbiamo à rompere il mostaccio.

INTERMEDIO TERZO.

Apparisce la Carità, e l'Humiltà, tenen-
dosi per mano. La Carità habbia due
Bambini, uno in collo, e l'altro per la
mano, e cantino insieme la seguente
Stanza.

PER noi fia'l Cielo all'huom mortale
aperto;
Chiuso per il peccar del primo Padre;
Per noi fu in terra il Diuin Verbo inserto
Nel casto Ventre, alla Pudica Madre;
Per noi fu reso il venerabil merto
All'alto Legno; in olocauto al Padre;
Per noi fu rotto l'inferral castello,
Per far l'Empireo Cielo ornato, e bello.

ATTO TERZO.

Abimalech, e Lazero, che escono del Tempio.

Abimal. **P**RENDO molto contento, fratel caro,
Del tuo bel ragionar. Digrazia dimmi,
Come sia cosa graue quella Morte: **A**
è egli sì gran duolo quel morire,
Come lo più del Mondo par che tenga?
Tu che lo sai per proua,
Ne saprai dire il vero.
Meglio vie più, che chi ne scruiue, o parla,

Lazero. Orrenda è Morte, e spauentosa certo,
Orribile assai più, che humana lingua
Esprimier non potrebbe. è tale orrore,
Che a rimembrarlo sol, sento la fronte
Sudar di affanno, e spargere nell'ossa
Un freddo ghiaccio, intirizzarle membra,
Aghi adarmi il cuore in mezzo il petto;
Nè creder più, che mai sereno il volto.
A Lazero si faccia, che la morte
Harò sempre dinanzi agli occhi; è sempre
Il cuor mi stringerà quel punto estremo.
Quinci puoi tu pensar che cosa è morte,
Quanto ell'è cruda, quanto è aspra, e dura,
Che da quest'ortica corpo mortale
L'Alma per forza, o forza si disgiugnie,
Che con essa era in nodo stretto, e forte
Legata sì, che mai nè fune intorpo
Soma strinse così, nè legno chiodo.
O caro Abimalech, se tu sapessi
Quanto ch'è aspro il dolor della morte,
Ti daresti ad ogn'ora in preda al pianto
Non può darli ad intendere a nessuno
E però quando ancor tu il prouerai
Allora interamente lo saprai.

Abimal. Deh caro Lazer, poiche hai cominciato
A parlar della Morte, dimmi ancora
Le cose come vanno all'altro Mondo;
è egli ver, che'l Diauol sia sì brutto,

«fi»

E si nimico à noi altri mortali?
 Li Santi Padri antichi doue sono;
 Hai tu visto l'inferno, e'l Purgatorio,
 Gli Angioli, il Cielo; e qual'era il tuo luogo.
 Sapraine tu ridir come son fatte
 L'Anime sciolte dal corporeo velo.

Lazero. Abimalech, tu cerchi saper troppo;
 Basta hauer fede, e credere al Maestro.
 Tu dei saper, che vanno all'altro Mondo
 Le cose, come L'huomo hà meritato.
 Vero è ciò che hanno scritto
 Gli Huomini Santi; antichi; e ciò che dice
 Il Santissimo Nostro GIESV CRISTO.
 L'Inferno è cosa brutta, e di spauento,
 Pieno d'ardenti fiamme, & alte strida,
 Puzante fumo, zolfo, e ghiaccio insieme;
 Chel'infelici, e miser'Alme, à Dio
 Rubelle, in strani modi iui tormentano;
 Abbruciano nel fuoco, e in vn medesimo
 Tempo, di freddo tremano. Se i pianti
 Sentissi, l'vrla, & i lamenti loro,
 D'affanno, di paura, e grand'orrore
 Verresti meno; e forse ancora l'Alma,
 Soffocati gli spirti della vita,
 Dal corpo suo si fuggiria sdegnosa:
 Io'l viddi nel passar, ma da lontano,
 Che se me li accostauo più vicino
 Potuto non haurei soffrir tal vista.
 Ma che dirò del diauolo? quel mostro.
 Infido, e disleale al suo Fattore.
 O che orrende bestiacchie, e spauentosi
 Volti? ma non già volti, io non ho nome
 Da esprimer quelle brutte, orride forme;
 Non mai Poeti, ò ver Pittori industri
 Ne finsero sì orribili, e sì strane:
 O come son feroci, aspri, e crudeli
 O con quant'ira, sdegno, e ardente rabbia
 Tormentano quei miseri concessigli,
 E dati, per le loro enormi colpe,
 Dalla Bontà Diuina à quelle pene
 O quante morte fanno in vn momento,

E mai posson morire? O scura morte
Gridan'ogn'hor, perche non vieni à noi.
E priuane dell'essere, e di stento.
E se gliè brutto il Diauolo, o mai fiero,
Allora egliè, quand'ei conosce l'Alme.
Essere in sul partir dal corpo loro.
O che battaglie? o che crudeli assalti:
Fa egli in quello estremo
Al l'Alme, in quello spauento'so punto?
In quante iorme si tramuta; in quante
Maniere cerca seco strascinarle;
Non lascia luogo doue pensi il ferro
Cacciar, che non lo tenti, e nol percuota:
Allor bisogna, ti sò dir, che l'Alma
Stia forte in fede, & habbia il cuore à Dio.
L'huomo; altrimenti è persa la salute:
Ma il Grande Dio soccorre, e dal Ciel manda
Gli Angeli suoi, che à Satanasso iniquo
Toglion la forza, e l'Alme riconfortano.
Ma sai tu quel ch'aiuta grandemente
A fare vn buon passaggio all'altro Mondo?
La ben vissuta vita, e l'opre sante:
Queste fiaccano l'arme al gran Nimico,
E priuanlo d'ardire, e forza; e s'egli
Pur tenta di ferire, in darno tenta
L'Alma, che di bei fatti di pietade
Si troua carca; come forte incude
Resiste al ferro, e si difende contro
A gl'impeti del Diauolo infernale.
Quanto al saper se ho visto il Purgatorio;
Passando, il viddi così da lontano,
E fecemi paura; perche è molto
Orrido luogo anch'esso: ma la speme,
L'Alme consola, che son quiui strette.
Ma, oh l'è mala cosa? e legghier colpa,
Fà ch'iuì stenta vn tempo il miser'huomo:
Però guardarsi da gli errori ognuno
Dourebbe: e se pur'erra;
Non mai voltar le spalle al suo Signore,
Ma chiedergli perdono; e confessarsi
Con vera contrizion de' suoi peccati;

Con digiuni, orazioni, & opre sante,
 Indulgenze, viaggi à santi luoghi,
 Diminuir la pena temporale,
 Cercando far buon fin della sua vita,
 E andarne in grazia del Superno Dio.
 Me poi poser più là col Padre Adamo,
 E con quegli altri nostri antichi Padri
 Nel Limbo, luogo oscuro, & atro in vero,
 Alquanto sì, ma pien d'altro conforto,
 Poiche presto anderan felici al Cielo;
 Che glielo disse, e non è molto ancora,
 Come tu credi al Gran Giovan Battista.
 Non hò già visto il Cielo, il Paradiso,
 Che non si può vedere,
 Fin che non l'apre il gran Figliuol di Dio.
 Come poi l'Alme sien, del corpo sciolte:
 Questa è curiositade:
 Ti basti di saper, ch'è il Spirto, e l'Alma.
 Hor'altro non vo' dirti; poi più adagio
 Dirotti il resto che vorrai sapere.

*Tubbia torna da cercare i suoi Vliui,
 e si scontra in Lazero, e dice.*

Lazero. **O** Huom da bene, haresti voi visti.
 Che dici buon fanciullo. *Tub.* Sapresti
 Insegnarmi gli Vliui, che fuggendo
 Mi caddon quini in mezzo della strada.

Lazero. Non gli ho visti figliuol, che qui or'ora
 Arriuam, ritornando quà dal Tempio.

Tubbia. O eccone qui quattro, sette, e otto;
 Non ci son tutti, chi diamin gli hà tolti.

*Torna Isfet, con altri Fanciulli, & altra
 gente, e tutti hanno molti rami di
 Vliui in mano, e dice à Tubbia.*

I Ngrato, senza fe, ghiotto, impiccato,
 S'hauesi hauto à darini qualche scudo,
 Credi chi' farei stato accomodato;
 Chi si fida d'amici stà ben fresco;
 Non s'indugi à valersene a' bisogni,
 Se non vuol ritrouarsi mal seruito.
 Addio Tubbia, ecco qui quant'vliui,
 Sariano à supplimento à sei compagni.

Tubbia. Ci harai durato come me fatica.
Iafet. Quantunque hauerli habbia stentato assai,
 Farottene qual parte tu vorrai.
Tubbia. Honne à bastāza. *Iaf.* Pigliane ancor quattro,
 Ch'io voglio esser tuo amico in sempiterno.
Lazero. Figliuoli la discordia spiace a Dio;
 E per questo peccato tu dal Cielo
 Scacciato il nobil' Angel Lucibello;
 Così auuerrebbe à voi, sù fate pace?
Abimal. E' dice il ver, non si conuien contendere,
 E poi per cosa di poco valore;
 Fate dunque la pace com'ei vuole.
Tubbia. Facciam ciò che volete, io son contento.
Iafet. Et io ancora, e tutto mi ti dono.
Fanno la pace, abbracciandosi, e baciandosi.
Lazero segue.
 A questo modo, figli miei diletti,
 Si viue in grazia del nostro Signore.
Iafet. Togli de' miei vliui car Tubbia.
Tubbia. Dammene quattro. *Iaf.* Eccone più di dieci.
 Pigliatene ancor voi padre diletto.
Lazero. Io ti ringrazio; hor'andrem tutti insieme
 Ad incontrare il vero Redentore.
Tubbia. Dicesi qualche Lauda. *Laz.* Sì figliuolo.
Tubbia. E che si dice. *Iafet.* I'vo' saperlo anch'io.
Lazero. Dicesi Osanna filio David benedictus
 Qui venit in nomine Domini.
Iafet. Si dice altro.
Lazero. Altro si dice: Saluaci Signore.
Tubbia. Digrazia Padre dite vn'altra volta.
Lazero. Osanna filio David, Benedictus qui
 Venit in nomine Domini, Rex Israel.
Iafet. Si dice anco di più Rex Israel.
Lazero. S'buon figliuolo, halo tu inteso bene.
Iafet. L'ho inteso; ma si deue dire in canto.
Lazero. Si dice anche cantando allegramente,
 Per auguriarli l'immortal vittoria.
Tubbia. Direci vn po' come si dice in canto.
Lazero. Prouatemi à dir meco tutti quanti.
Cantano tutti insieme una volta Osanna
filio David. Et intanto

Apparisce

361
*Apparisce CRISTO sopra l'Asina, e da vna
banda ha legato Satanasso, con catena di
ferro; e dall'altra la Morte. I Fanciulli
replicano Osanna, e spargono de' fiori, e
foglie d'Vliuo, Dipoi CRISTO dice.*

Ecco Superno Padre auuicinarsi
Il termine che desti alla mia vita.
Ecco'l Trionfo che conseguir deggio,
Per la mia acerba, e dispierata Morte,
Ecco l'inuitta, e felice vittoria,
Ch'oggi per questa Plebe m'è augurata,
Di questa verde vliua, che speranza
Dimostra di salute all'human seme,
Per il peccar del primo Padre Adamo,
Causato dal peruerso, e rio serpente,
Onde seguì la tremebonda morte,
Per cui è stata tenebrosa notte.

Qui mostra il Demonio.

Ecco colui che la tua creatura
Precipitò nell'horribil peccato,
Nelle mie mani auuinto, e superato:
Ecco quel gran Satan, che con sua fraude
Ha fatto preparar l'alta mia Croce.

Mostra la Morte.

Ecco colei, che con sua cruda Falce,
Tanti n'ha posti nell'oscura foce;
E fin qui è stata Morte à tutti: & io
Sono à Lei morso; e quasi in tutto muore.

Satan risponde.

Douria bastarti hauer ridotti in vita
Quanti n'hai tolti al mio infelice Regno,
Che voler ancor me tener prigione,
Con questa fida mia cara compagna.

CRISTO à Satan.

Taci Satan, che in assai maggior pene
Ti vo' lassare, andando al Padre mio.

Morte.

Dolce Signor, non essend'io colpeuole
Di dispiacerti in parte alcuna al Mondo,
Non dourei stare in tal'oppressione,
Deh ponimi Signore in libertade.

CRISTO.

Anzi più incatenar che pria ti voglio,
Che hai cerco sempre con tua cruda falce,
Da ch'io nacqui fin'hor darmi la morte,
Ma non è ancor piaciuto al Padre Eterno.

CRISTO si volta verso il Cielo, e dice.

Eterno Padre, ormai essendo tempo
Adempir le scritture de' Profeti,
E in breue prepararti, come vuoi,
La vittima ch'io deggio al sacrificio;
Perche li miei Discepoli sien certi
Quanto il figliuol' dell'Huomo dee patire,
Perche omai s'aprin le Celesti porte.

Ora si ferma, e volto verso i Discepoli dice.

Fermate alquanto. Hor douete sapere
Cari fratelli, ch'è venuro il fine
Del mio viuere in terra, hor s'annicina
L'orrendo, e oscuro giorno di mia morte.
M'aspettano gli antichi Santi Padri;
Tempo è chi vada à liberarli ormai;
E per questa cagion presto anderemo
Alla nimica à noi Gierusalemme;
Quiui mi son già contro apparecchiati
Infiniti tormenti aspri, e crudeli,
Vna obrobriosa, e spauenteuol morte;
Non feci error, non feci mai peccato,
Sapetel chiaramente ancor voi stessi;
E nondimeno i Sacerdoti fieri,
Còtro à me han fatto, e fanno empia cògiura,
Com'io, che'l tutto sò, tutto preueggio,
E vel'ho detto ben già molte volte,
Andrò ben volentieri; e fia lauato,
Con la mia Morre, il gran peccato antico.
O primo padre Adamo,
Il tuo peccato è quello che mi spinge,
Come vn'Agnello immacolato à morte:
Ma poi che'l chiaro Sole harà tre volte
Illuminato co' suoi raggi il Cielo,
Ritornerò, vinta la scura Morre,
In vita Glorioso, & Immortale.
Daranno ancora à voi morte crudele,

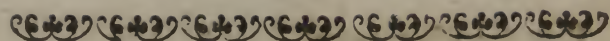
Con diuersi tormenti,
 Perche m'hauete creduto, e seguito
 Fin qui sicuri, e lieti.
 Non temete i tormenti, nè auuilite;
 Fate d'essere arditi, e maggior stima
 Fate della beata eterna vita,
 Come ho fatto, e faccio io;
 Che di questa terrena, e frate carne,
 Si caduca, e mortal, che poco dura;
 Questo Mondo non è la stanza vostra,
 Non sono in terra i vostri propri seggi;
 A voi s'aspetta il Cielo,
 Tanto gioioso, e bello;
 Quei rilucenti Regni,
 Doue mai caldo, ò gielo
 Non si sente, ò senti: Deono esser vostri
 Quei sempiterni Chiostri,
 E gloriosi, doue
 Sempre si goderà tranquilla pace;
 E ciò che all'huom dispiace,
 E contristar lo può, di lassù fugge:
 Questa è la stanza vostra,
 Lassù poggiate allegri:
 Per la via di virtude, alta, e seluaggia,
 Andiamo à questa spiaggia;
 Do gloria, al Padre, al Spirto, e non più dico,
 Lasciandoui in questo vltimo sermone
 La Santissima mia benedizione.

*CRISTO dà la benedizione alli Apostoli,
 e dipoi si parte. Intanto*

*Arriuà per altra strada Abiatar, cantando
 Osanna filio David. Dipoi dice.*

B Enigni Ascoltator, che lieti, attenti
 Il gran Trionfo à veder siate stati;
 Facciaui Dio di sua Patria contenti,
 Liberi, e sciolti da tutti i peccati;
 Allor che seco tante afflitte genti,
 In Patria deliriosa harà guidati:
 Vi dò grata licenza, andate in pace,
 Sia con voi sempre il Redentor verace.

I L F I N E.



PERSONACCI,

Che interuengono nel presente Trionfo.

ABIATAR Ebreo, conuertito da CRISTO,
Guardiano dell'Asina, e del Puledro.

CRISTO.

San IACOPO.

San FILIPPO.

LAZERO refuscitato.

ABIMALECH.

TOBBIA. e } Fanciulli.

IAFET

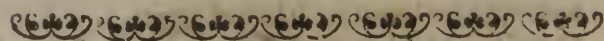
SATANASSO, e

MORTE.

Primo Intermedio. Adamo, & Eua.

Secondo Intermedio. Giustizia, e Misericordia.

Terzo Intermedio. Carità, & Humiltà.



SONETTO DEL SIG. PIOVANO,

à chi l'ha ricetto che componga quest'Opera.

Recitata sul Poggio di S. MARIA à Rugiana,
Nella Contea di Turichio.

L'AFFETTO mio, Signor, molto preuale
Le forze mie; onde ben spesso auuiene,
Ch'io tardo nel seruirui; e di qui viene,
Non poter quanto voglio: e sammi male,
Che molte volte non riesco quale
Dourei nel dir: Forse con quanta spene
Sempre in me haueste, e incora offerna, e tiene;
Ben poi mi duol non satisfar per tale.
Sollecita, esquisita, alta Camena
Meriteresti, à satisfar quant'io
Desio tal'hor, e vn dotto, alto Idioma
Altro Clima produce, altro Ciel mena
Huomo atto à dir di Quel che mandò IDDIO
A coronar di spin l'aureata Chioma.

